

José A. Fernández

Ero cieco, ora vedo

Sono nato cieco, non fisicamente, ma spiritualmente nel 1899 in una delle regioni più montagnose ed inaccessibili dell’Asturia giustamente chiamata “la Svizzera Spagnola”. I miei genitori erano cattolici praticanti, credevano ciecamente a tutto ciò che la chiesa cattolica insegnava e credeva. E fu questo tipo di fede che essi trasmisero ai loro 17 figli. Sono nato, dunque, in una casa in cui il cattolicesimo romano permeava il cuore, la mente, e perfino il corpo, di ogni individuo; dove il bambino, assieme con il latte materno, assorbiva l’amore e la devozione a Maria e ai “Santi”; dove al bambino veniva inculcato il massimo rispetto per medagliette, scapolari, rosari, immagini “sacre”, ecc... – dove, insomma, la parola del prete era legge e doveva essere ascoltata.

Andando indietro con la memoria fin quanto mi è possibile, ricordo che mi piaceva molto tutto ciò che avesse a che fare con la chiesa e con i preti, che, come mi era stato insegnato, consideravo esseri superiori, privi delle comuni necessità e debolezze umane. La mia gioia più grande era servire la messa come chierichetto e perciò ritenevo che fosse un gran privilegio ed onore alzarmi presto la mattina, camminare per quasi 4 chilometri nella neve, attraverso una zona collinosa, per servire messa. Già quando avevo sette anni, potevo rispondere alle antifone della messa in latino.

Fede cieca verso la chiesa

Le devozioni familiari, che consistevano nella recita del rosario e di lunghe litanie in onore di tutti i “Santi Patroni”, avevano luogo ogni sera, senza alcuna eccezione. Tutta la famiglia, compresi i bambini, si riuniva nella cucina, che serviva anche da soggiorno. Costituivamo una vera e propria comunità! Quando mio padre tirava fuori dalla tasca il rosario, era segno che tutti dovevamo inginocchiarci sul pavimento, pronti ad affrontare quel tormento che di solito durava una quarantina di minuti.

La recita del rosario, che consisteva nel recitare, appunto, il “Credo Apostolico”, 53 “Ave, Maria”, 6 “Gloria al Padre”, 5 “Padre Nostro” ed un “Salve, Regina”, oltre alla “Litania della Beata Vergine”, era una

vera prova. Il tutto poi era seguito da un'interminabile serie di preghiere a varie "Vergini", a "Santi" ed angeli, rinomati perché si pensava che proteggessero i devoti in tutte le circostanze e vicissitudini della vita.

Culto delle immagini

Particolarmente mio padre era un uomo dalla fede cieca in tutto ciò che insegnava la chiesa cattolica. Non dimenticherò mai ciò che avvenne un giorno, mentre stava lavorando nei campi, il 14 agosto, vigilia della festa "dell'assunzione della Beata Vergine Maria", "Patrona" del villaggio. A quell'epoca era un giorno di digiuno ed astinenza per la chiesa cattolica – in tali occasioni era proibito mangiare carne o qualsiasi cibo contenente comunque carne.

Siccome mio padre stava lavorando a quasi tre chilometri da casa, gli portai il pranzo in un cestino. Ma appena si sedette per mangiare, si accorse che gli era stato preparato il "puchero" con la carne, un piatto tipico spagnolo. Non volle nemmeno toccarlo e lavorò fino a sera tardi senza mangiare nulla. Mi disse però: "Avrei dovuto comprare la "Bula", ma non possiamo permettercelo". La "Bula" era un documento venduto dalla chiesa cattolica in Spagna, che dava al compratore il diritto di mangiar carne nei giorni in cui era proibito dalla legge della chiesa. Vi erano così quattro "Bulas" in vendita in Spagna: la Bula della Santa Crociata, che garantiva al compratore un certo numero di "indulgenze"; la Bula della carne, che permetteva appunto di mangiar carne nei giorni in cui era proibito; la Bula del condono, che permetteva al suo possessore di tenersi una proprietà, che, essendo stata acquistata con mezzi fraudolenti, non si poteva far risalire al suo legittimo proprietario; ed infine la Bula dei morti, che era a beneficio dei defunti.

Quanto a me, la mia vita religiosa dell'infanzia ruotava soprattutto attorno ad un solo evento annuale: la festa della "Vergine dell'Alba", che commemorava "l'assunzione di Maria al cielo" e cadeva il 15 Agosto. La "Vergine dell'Alba" era difatti la patrona della regione. Secondo la leggenda, la vergine era apparsa ad un pastore nei pressi di un monte chiamato "Alba". In quel posto fu eretto un santuario in onore di quella presunta apparizione. Ogni anno si organizzava una processione ed il santuario veniva così visitato da migliaia di pellegrini provenienti da vicino e da lontano. La statua della vergine, tutta inghirlandata, veniva portata in processione in montagna, offerta alla

venerazione dei fedeli venuti da ogni parte per vedere qualche miracolo o per ringraziarla per miracoli che credevano di aver ricevuto. Del resto, ogni regione spagnola ha qualche vergine miracolosa – vi sono centinaia di “Fatima” anche al mio paese!

Sebbene la teologia cattolica romana faccia una distinzione tra la statua e la persona che rappresenta, si tratta di una distinzione soltanto teorica. Nonostante questo insegnamento del catechismo, sia io che tutti i miei paesani pensavamo di adorare l’immagine come tale – in realtà, non facevamo tante distinzioni. Secondo noi, a quella statua era connesso un potere soprannaturale – anzi, per noi, quella non era nemmeno una statua come le altre. Infatti, era composta di alcune assi di legno strutturate in modo da formare uno scheletro su cui era stato posto un volto. Poi la figura era stata rivestita di seta e oro. Perciò rimasi esterrefatto il giorno in cui vidi che alcune “diaconesse” spogliavano la statua e notai che la vergine dei miei sogni era soltanto un pupazzo. Non potei mai più dimenticare quella scena.

Tenendo conto delle mie inclinazioni religiose, il mio parroco mi fece capire che avrei potuto benissimo studiare per diventare prete. Fu così che, considerando la grande stima che avevo per tale professione, anch’io mi convinsi che quella fosse la mia strada. Potete immaginarvi la gioia di mio padre sempre tanto religioso! Non fu così, però, per mia madre, ugualmente religiosa, ma che era contraria all’idea a causa del suo istinto materno e dell’amore che nutriva per me.

Monaco e prete

Così, all’età di 12 anni, lasciai la mia casa, mio padre, mia madre, i miei fratelli e sorelle, che non avrei mai più rivisto. La “gloria” della vita sacerdotale, il fascino del monastero e la salvezza della mia anima, che si presentavano sul mio orizzonte mentale, mi fecero superare la naturale tristezza che provai, quando mi congedai dalla mia famiglia e mi allontanai da quello che era stato lo scenario della mia infanzia.

Fui inviato in un ginnasio situato nella provincia di Valladolid. Il ginnasio era diretto da preti dell’ordine dei “Predicatori” o “Domenicani”. Lo scopo di questa scuola era quello di cominciare a formare i ragazzi destinati dai loro genitori al sacerdozio.



Durante i quattro anni che passai lì, non solo studiai le materie proprie di ogni ginnasio, ma mi addentrai con profitto anche nel catechismo della chiesa cattolica. Fu allora che il cattolicesimo romano divenne più che mai parte di me, anima e corpo. Fu allora che il seme dell'intolleranza fu piantato nella mia anima, dato che il cattolicesimo insisteva sul fatto che c'era un'unica vera chiesa di Gesù Cristo, al di fuori della quale non c'era salvezza – e che quella chiesa era la “Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana”.

E fu anche lì che Dio fu presentato alla mia giovane mente come un giudice inflessibile, pronto a condannarci per i nostri peccati, un Dio adirato, che doveva essere propiziato con le buone opere, le penitenze e le mortificazioni.

Durante i primi due anni di ginnasio, la mia vita fu esemplare. Osservavo ogni regola ed ero diligente negli studi, tanto che vinsi dei premi in varie occasioni. Da questa “Scuola Apostolica” – com'era chiamato quel ginnasio speciale – fui inviato nel noviziato dei Domenicani ad Avila e nel famoso monastero di San Tommaso ricevetti, all'età di 16 anni, l'abito nero e bianco proprio dell'ordine dei Domenicani.

Un periodo di agonia

Dopo di che, un anno intero fu dedicato allo studio della regola e della costituzione dell'ordine, alla stretta osservanza di tale regola e costituzione, alla celebrazione “dell'ufficio della vergine” e dei giorni liturgici, sotto la stretta e costante vigilanza del maestro dei novizi. Era, insomma, un anno di prova, che solo quelli dotati di un forte carattere potevano superare. Si digiunava dal 14 settembre a Pasqua. La posta in arrivo e in partenza veniva accuratamente censurata dal mae-

stro. Era proibito ogni contatto con il mondo esterno. Non si poteva né conversare né comunque avere contatti con i sacerdoti ed i membri del monastero. Ogni settimana, il sabato, bisognava confessarsi obbligatoriamente al maestro dei novizi, che era, nello stesso tempo, il nostro superiore e fedele sovrintendente. Non è quindi difficile immaginare l'ansia e la tortura mentale causate da tale pratica così rigorosa – che in seguito è stata mitigata dal diritto canonico – a scapito dei giovani novizi, che temevano il sabato. Tuttavia, il sogno e l'attesa di diventare un giorno un vero e proprio frate mi fornivano il coraggio necessario per affrontare e portare a termine quell'anno di prova e di assoluta abnegazione.

Una liberazione parziale avvenne quando l'8 settembre 1917, festa della natività della vergine Maria, feci la mia professione come membro dell'ordine Domenicano. Spesi i susseguenti quattro anni nell'istituto "Santo Tomas", attiguo al noviziato.

Ora, da quando avevo lasciato la mia famiglia all'età di 12 anni fino all'età di 21 anni non avevo mai più parlato con una donna. Il sesso femminile, infatti, veniva presentato alle nostre giovani menti come qualcosa di cattivo e in molte occasioni i nostri istruttori ci raccontavano storie di santi che non avevano mai guardato in faccia nemmeno le loro madri, proponendoci questo come un esempio di castità da imitare.

Studio in America

Dopo quattro anni di liceo, a 17 di noi seminaristi fu ordinato di andare negli Stati Uniti per studiare teologia ed imparare l'inglese. Fu così che, indossando vestiti come quelli usati dai preti cattolici americani, camminavamo per le strade di Madrid. Potevamo ammirare, per la prima volta dopo nove anni, le belle señoritas spagnole. Naturalmente arrossivamo ogni volta che i nostri occhi si incrociavano con quelli di qualche giovane signora. Mentre passavamo per le strade della città, la gente si fermava a guardarci, dato che per loro eravamo vestiti in modo strano e bisbigliavano tra loro: "Ecco i preti che si sposano" – un'osservazione considerata in Spagna poco riguardosa e rivolta ai pastori protestanti.

Avevo dunque 21 anni e fino ad allora non avevo incontrato alcuno che non fosse cattolico, dato che a quel tempo tutti in Spagna profes-

savano di essere cattolici. Certo, avevo letto e sentito qualcosa attorno ai protestanti, ma non credevo che persone simili potessero esistere davvero.

La prima volta che ebbi l'occasione di incontrare qualcuno che non fosse cattolico fu durante il nostro viaggio dalla Spagna in America. Difatti sulla nave c'era un signore americano che aveva passato alcuni anni in Spagna e stava tornando negli Stati Uniti assieme alla sua affascinante figlia di 17 anni, che parlava spagnolo molto bene. Dato che, nonostante il monastero, eravamo ancora esseri umani, un giorno tre di noi si trattennero in amabile conversazione con quella signorina. Scoprimmo, però, con orrore, che era protestante. Perciò, guidati da un ardente, ma imprudente, zelo, cominciammo a mettere in pratica con lei tutto quello che avevamo imparato per far convertire le persone dal protestantesimo al cattolicesimo.

Il primo argomento che affrontammo riguardava la vergine Maria. "Credete nella beata vergine Maria?" le chiedemmo, "Sì", ci rispose, "ma in modo diverso dal vostro". Quella risposta ci lasciò inorriditi e aggiungemmo: "Non sapete che si deve pregare Maria per essere salvati?" – "No", rispose, "non lo sappiamo". Allora, disperati, le dicemmo: "Non sapete che le giovani come voi dovrebbero pregare Maria affinché protegga la vostra verginità?" A questo punto cominciai a piangere... Corse su per le scale e andò a dire tutto al padre, che due minuti dopo si precipitò giù con una pistola in mano pronto a spararci – e l'avrebbe fatto, se non fosse intervenuto il capitano della nave. Quella dunque fu la mia prima "evangelizzazione" e da allora ebbi paura dei protestanti!

Fedele fariseo

Passai tre anni nel seminario dei "Domenicani" in Louisiana e qualche tempo nell'università "Notre Dame".

Subito dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1924, fui inviato come assistente del parroco in una delle più grandi chiese cattoliche di New Orleans in Louisiana – vi rimasi nove anni. Nel 1932 divenni parroco in quella stessa chiesa, anche se avevo appena 32 anni. Per sei anni mi diedi al mio ministero senza risparmiarmi, con grande zelo, e, lasciatemelo dire, con grande successo. I membri di chiesa aumentarono come anche aumentò la frequenza al culto e ai sacramenti. Au-

mentarono anche i beni materiali. Inoltre, quando divenni parroco, la scuola della parrocchia aveva 450 alunni; dopo due anni ne aveva più di 1000. In particolare, feci in modo che centinaia di bambini poveri ricevessero un'educazione religiosa gratuita.

L'ordine dei "Domenicani", poi, mi aveva fatto l'onore di nominarmi superiore del convento attiguo alla chiesa. La mia comunità era costituita da cinque preti e due fratelli laici. Ero anche "padre confessore" di varie suore – fatti questi che provano l'alta stima di cui godevo presso l'arcivescovo, l'ordine a cui appartenevo, ed i miei superiori. Ma, dopo tutto, ero un "fariseo dei farisei", che aveva bisogno di un incontro personale con il Cristo vivente sulla via di Damasco!

Una svolta inaspettata

Difatti, durante gli ultimi anni del mio "pastorato", cominciai a mettere in discussione alcune dottrine della chiesa cattolica. La prima dottrina su cui nutrivo dei dubbi e che poi rifiutai, fu quella riguardante il presunto potere dei preti di perdonare i peccati nella "confessione". Nello stesso tempo, non riuscivo più a credere nella dottrina della transustanziazione o della presenza fisica di Cristo nell'ostia e nel calice.

La mia fede nella chiesa cattolica si era indebolita. Sentii che non potevo continuare ad essere un ipocrita. Così, cominciai a pensare che era meglio rinunciare al sacerdozio. A questo punto Dio intervenne e di nuovo e mi fornì l'occasione per compiere quel passo, servendosi di esseri umani. Infatti, il superiore generale dell'ordine Domenicano da Roma ordinò ai preti domenicani spagnoli della Louisiana di lasciare le loro chiese e consegnarlo ai Domenicani americani. Alcuni di noi furono inviati in Spagna, altri nelle Filippine. Lasciai la mia parrocchia senza protestare, percependo che il dito di Dio era presente in questa nuova svolta degli eventi. Mi rifiutai però di lasciare il mio Paese d'adozione, che avevo imparato ad amare. Fu così che rinunciai al sacerdozio, ma purtroppo presi ben presto la via che conduce nell'abisso del peccato.

Dio però ebbe pietà di me ed impedì che io facessi una brutta fine. Per un anno e mezzo dovetti affrontare una terribile lotta interiore. Ero tentato di allontanarmi da Dio e da tutto ciò che era ritenuto "sacro". Alla fine, però, mi ricordai delle parole che vennero fuori dal fondo

del cuore di Pietro: **“Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna”** (Giovanni 6:68).

Il mondo con tutti i suoi piaceri ed attrazioni non avrebbe mai potuto riempire il vuoto della mia anima. Difatti, dopo aver cercato invano di trovare la felicità nelle cose del mondo e desiderando di salvare l'anima mia, me ne andai in un monastero della Florida. Avevo deciso di consacrare la mia vita a Dio nella solitudine della vita monastica, di seppellirmi tra le quattro mura di quel sacro recinto, per darmi da fare per meritare la salvezza. Pensavo che, nella solitudine del monastero, Dio mi avrebbe certamente aiutato a salvarmi, dandomi anche la felicità che cercavo.

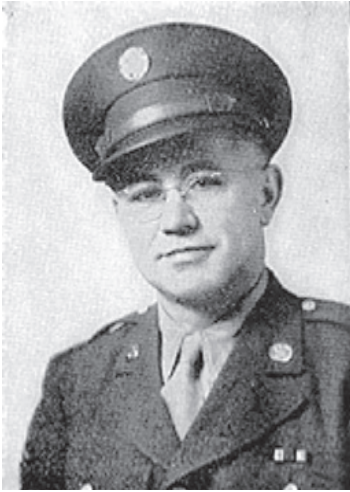
Questo era il mio intento, ma Dio aveva un altro piano per me. Era ormai evidente che mi stava guidando. Difatti fu in quel monastero che conobbi il cristianesimo evangelico.

La Parola ispirata di Dio

Per qualche tempo lavorai nella biblioteca del monastero. Ora, c'era nella biblioteca uno scaffale particolare, chiuso a chiave, detto dei “Libri proibiti”. Fui vinto dalla curiosità ed un giorno presi la chiave, aprii quello scaffale e vidi sei o sette libri. Li lessi tutti, uno per uno. Erano libri religiosi avversi al cattolicesimo romano, che pretende di rappresentare la vera chiesa di Gesù Cristo.

Nello stesso tempo, cominciai a leggere la Bibbia. Fino ad allora, la Bibbia non aveva avuto per me un'importanza particolare. Era considerata la Parola di Dio ispirata, ma mi era stato detto che la mente umana normale non ne può comprendere il vero significato. Credevo perciò che solo una mente superiore, un'autorità infallibile, fosse necessaria per rivelarci il significato di ciò che era nella mente dello Spirito Santo, quando aveva ispirato gli scrittori. Conseguentemente preferivo leggere la Parola di Dio secondo l'interpretazione datane da questa autorità suprema e che si trovava nei libri di teologia cattolica e nei libri liturgici.

A poco a poco la lettura della Bibbia divenne per me una fonte di conforto ed ispirazione nella solitudine del monastero e cominciai a comprendere il vero significato di alcuni passi della Bibbia, a cui nel passato non avevo fatto attenzione. Fui colpito specialmente dai seguenti versetti – 1Timoteo 2:5-6, **“Infatti c'è un solo Dio e anche**



un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo”; Efesini 6:24, “La grazia sia con tutti quelli che amano il nostro Signore Gesù Cristo con amore inalterabile”; 1Timoteo 4:1-3, “Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede... vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie”.

Il seme della Parola di Dio fu dunque piantato nel giardino dell’anima mia; è vero che cercai pure di soffocarlo, ma quel piccolo seme doveva crescere e produrre frutto al momento opportuno. Insegnando storia della chiesa ai giovani monaci, venni a conoscenza della corruzione della chiesa cattolica, sia quanto a dottrina che quanto a moralità, ed in cuor mio provavo una grande ammirazione per gli esponenti della riforma protestante.

In ogni caso, dopo due anni trascorsi nel monastero, non avevo ancora trovato la pace della mente né la felicità dell’anima che stavo cercando. Che cosa fare?

Soldato nell’esercito americano

Ormai non volevo più vivere in quel contesto e, ansioso di rendermi utile all’umanità in qualche modo e sapendo che la mia patria d’adozione era in guerra, mi arruolai volontario, come soldato semplice nell’esercito degli Stati Uniti. Ed in questo passo fui certamente guidato dalla Divina Provvidenza.

Dopo un primo periodo d’addestramento, fui inviato in una scuola militare speciale, dove venivano addestrati soldati particolarmente dotati. Eravamo quindi tutte persone notevolmente istruite. Eppure,

dovevamo prendere ordini dai soliti caporali e sergenti, che per lo più nella vita civile erano spazzini e lavapiatti, e quindi facevano uso di un linguaggio volgare, Più rozzo era il loro vocabolario, più mostrine portavano. Ma io ringrazio Dio per quegli uomini, perché, in fondo, mi stavano anch'essi preparando per il mio futuro ministero cristiano, dal momento che mi insegnarono ad essere umile, obbediente, disciplinato e spiritualmente democratico.

Per qualche tempo fui assegnato all'ufficio del cappellano. Questo cappellano era pastore della "Chiesa Riformata Olandese". Era una persona molto intelligente e con un cuore d'oro. Si chiamava Herman J. Kregel. Mi piaceva ascoltare i suoi sermoni la domenica mattina, perché era un oratore fluente ed interessante. Sotto la sua guida, mentre la mia mente reagiva positivamente alle sue esaurienti e chiare spiegazioni dottrinali, il mio cuore rimaneva impressionato dall'esempio della sua condotta, dal suo amore, dal suo altruismo, dalla sua magnanimità e spontaneità. Per la prima volta mi resi conto del fatto che un pastore protestante poteva essere felice e sincero nell'esercizio della sua fede e del suo ministero.

Nell'esercito americano, a differenza di altri eserciti, un cappellano non cerca di fare proseliti. Perciò i miei rapporti con il cappellano protestante erano cordiali, come di solito lo sono tra un cappellano ed i soldati, ma niente di più. Non mi impediva di frequentare le riunioni protestanti – del resto, stavamo anche combattendo per il diritto di praticare la propria religione quando e dove si vuole.

Salvezza per la sola fede in Gesù

Una domenica egli predicò sulla salvezza per la sola fede in Gesù, rifacendosi soprattutto all'insegnamento dell'apostolo Paolo. Quanto a me, da tempo avevo messo da parte ogni dottrina e prassi caratteristiche della chiesa cattolica, ma sostenevo ancora che si poteva essere salvati per le buone opere. Dopo il culto, andai nel suo ufficio per fargli conoscere la mia opinione sulle sue affermazioni "eretiche". Armato del passo della lettera di Giacomo 2:24 – "***Dunque vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto***" – con arroganza e nella mia ignoranza gli dissi: "Se ciò che lei ha detto è giusto, allora Giacomo ha torto: se Giacomo ha ragione, lei e Paolo avete torto. Altrimenti lei deve ammettere che vi è una contraddizione nella

Bibbia”. Con un sorriso di commiserazione, il cappellano mi pregò di sedermi. Poi in una maniera calma, umile, dignitosa, con una voce che denotava affetto e comprensione per il conflitto spirituale di questo soldato che metteva in discussione la sua teologia, cominciò a darmi delle spiegazioni. “José”, mi disse, “non c’è alcuna contraddizione nella Bibbia, perchè lo Spirito Santo ne è l’unico Autore e lo Spirito non può contraddire se stesso”. Ero perfettamente d’accordo.

“Ora”, continuò, “quando Paolo dice che la salvezza si ottiene solo per la fede, parla secondo il punto di vista di Dio, che legge nelle nostre menti e vede i nostri cuori. Per quanto riguarda Dio, dunque, noi siamo salvati già dal momento in cui crediamo. Tuttavia, questa fede – nota bene – è fiducia in Dio e non è semplicemente un assenso mentale ad alcune dottrine”. Non avevo mai sentito definire la fede a quel modo.

“D’altra parte”, continuò il cappellano, “quando Giacomo afferma che la salvezza si ottiene anche per le opere, parla secondo il punto di vista degli uomini, che, essendo incapaci di leggere le nostre menti o di vedere i nostri cuori, devono avere qualcosa di visibile e tangibile dinanzi, in modo da poter giudicare se siamo salvati o meno. Secondo la mentalità umana, quindi, siamo salvati quando facciamo opere buone, perché **“Li riconoscerete dai loro frutti”** (Matteo 7:16). Ma le buone opere non sono la radice, quanto piuttosto il risultato della salvezza”.

Per me quella spiegazione era unica – non avevo mai sentito nulla del genere, ed ero d’accordo. L’ultima barriera mentale era stata rimossa. Divenni così un credente “intellettuale” e promisi al Signore che avrei consacrato la mia vita al ministero evangelico, una volta congedatomi dall’esercito. Non ero però ancora preparato ad esercitare il ministero, perchè la mia mente si era convertita, ma non il mio cuore.

Un peccatore viene salvato

Pregai per ottenere luce e studiai per saperne sempre di più. Durante i miei giorni liberi cominciai a visitare varie chiese nel Maryland ed in Pennsylvania per vedere quale di esse mi piacesse di più alla luce della Bibbia.

Fu così che durante una delle mie peregrinazioni tra le chiese di Baltimora, incontrai la donna che sarebbe poi stata mia moglie. Era una donna profondamente religiosa e membro della chiesa battista. Possedeva una personalità avvincente, un piacevole senso dell'umorismo e un cuore traboccante di amore cristiano. Il nostro breve fidanzamento ci portò ad essere uniti in matrimonio da un pastore battista in una chiesa battista. Indubbiamente mi sentivo attratto dai battisti, ma neanche mia moglie poteva comunicarmi l'esperienza che il Signore misericordioso mi avrebbe concesso di fare sei mesi dopo il nostro matrimonio.

Nell'autunno del 1944 fui assegnato come interprete agli ufficiali sudamericani, che studiavano scienza militare della cavalleria motorizzata a Fort Riley nel Kansas. Mentre svolgevo quest'attività, mi diedi anche ad una specie di "esplorazione" spirituale. Era il periodo in cui cercavo la verità. Un sabato sera partecipai ad una riunione all'aperto tenuta dall'"Esercito della Salvezza" ad un angolo di Junction City nel Kansas. In un primo tempo mostrai indifferenza e perfino disprezzo. Ma poi man mano fui spinto da una forza soprannaturale ad ascoltare con la massima attenzione. Quel mio sforzo fu ricompensato. Una signorina, che indossava l'uniforme dell'"Esercito della Salvezza", diede il messaggio – un bel messaggio, molto interessante, che lei concluse con un appello, rivolto ai presenti, a dare il loro cuore a Cristo. Poi citò le parole di Gesù riportate in Giovanni 5:24, ***"In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"***. In quel momento sentii che anch'io stavo passando dalla morte alla vita. Sotto la spinta di una forza soprannaturale, caddi in ginocchio, confessai che Cristo era il Signore della mia vita e Lo accettai come mio personale Salvatore. In realtà, però, non posso che ripetere le parole del cieco nato del Vangelo: ***"Prima ero cieco e ora ci vedo"*** (Giovanni 9:25).

Dinanzi ad una vita così trasformata, non si può mettere in discussione la potenza dello Spirito Santo. Qualcosa avvenne nella mia vita: non sono più lo stesso. Difatti amo le cose che prima odiavo ed odio le cose che prima amavo. All'uomo e alla donna non rigenerati spiritualmente, tutto questo può sembrare pazzia, perché ***"l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritu-***

almente” (1Corinzi 2:14). Fatto è che da quel momento in poi la mia vita è stata una testimonianza pubblica della potenza trasformatrice dello Spirito Santo: un peccatore salvato dalla grazia di Dio.

Predicatore del Vangelo

Subito dopo il nostro matrimonio, andammo a vivere a Blue Ridge Summit, una località di villeggiatura situata su una catena montuosa, che divide il Maryland dalla Pennsylvania. Lì c'era una chiesa presbiteriana, la più importante della zona. Ne era responsabile il Reverendo C. P. Muyskens, compagno di studi del cappellano Kregel e, come lui, ex-pastore della chiesa riformata olandese. Frequentando regolarmente quella chiesa, conoscemmo gradualmente le eccellenti qualità del suo pastore, che era anche un ottimo predicatore. Visitandolo a casa sua, fummo colpiti dalla sua vita cristiana in famiglia: non lasciava la sua fede sul pulpito, ma la portava con sé a casa. In lui trovai l'ispirazione, la guida e l'incoraggiamento di cui avevo bisogno durante quel periodo di transizione da soldato a ministro del Vangelo.

Il 24 aprile 1945 fui ordinato pastore nella chiesa presbiteriana di Blue Ridge Summit, mentre ero ancora nell'esercito. Due mesi dopo ricevetti un documento che stavo aspettando con ansia: il congedo, con tutti gli onori, dall'esercito degli Stati Uniti.

In autunno dello stesso anno entrai nell'istituto teologico di Princeton, dove studiai per avere la laurea in teologia. Quell'anno trascorso a Princeton fu senz'altro il più felice della mia vita. Vi trovai una notevole carica spirituale, comunione cristiana, crescita spirituale ed una profonda esperienza religiosa. Quella per me fu come l'Arabia per l'apostolo Paolo. Paragonando l'atmosfera che vi regnava con quella del seminario che avevo frequentato da giovane nella chiesa cattolica, la differenza era più che evidente. Al posto del timore, dell'accidia, dell'irregimentazione e del controllo costante, qui c'erano l'amore, la gioia e la libertà dei figli di Dio.

Dopo la sua conversione, José Fernández fu molto attivo nella predicazione del Vangelo, soprattutto sulla costa orientale degli Stati Uniti e tra le persone di lingua spagnola. Oggi è con il Signore.